

Il Risorgimento

1. Per prima cosa, per interpretare il Risorgimento, bisogna tener conto del dato elementare che la condizione quotidiana di vita, a quel tempo, era ancora più vicina a quella del Medio Evo o del mondo antico che a quella del mondo moderno. Non c'erano comunicazioni ferroviarie regolari, non esistevano automobili, mancava la luce elettrica, non si vedevano metropoli nel senso moderno; non si conoscevano la televisione, il telefono, il frigorifero, il ferro da stiro elettrico, il transatlantico, l'aereo, per non parlare del telefax, della telematica e dei videoregistratori. E l'elenco delle cose che non esistevano a quel tempo, ed esistono oggi, potrebbe continuare fino a diventare interminabile.

In questo mondo, più lento fino ad apparire quasi immobile al confronto con quello attuale, almeno alcuni trovavano più tempo per pensare. Le idee che si formavano lentamente durante la giovinezza potevano sostenere, almeno in qualche caso, le scelte di tutta una vita. Ma, nonostante la quasi totale assenza della modernità quale la si può intendere oggi, fu un tempo di cambiamenti per certi aspetti più radicali di quelli che si presentano attualmente. Non soltanto questi cambiamenti avvenivano su uno sfondo di maggior immobilismo ma, inoltre, i cambiamenti in questione si riferivano ad aspetti della vita umana più fondamentali dei pur importanti progressi materiali. In sintesi, il Risorgimento deve essere visto tanto come un tentativo di recuperare il ritardo italiano rispetto a molti aspetti della modernizzazione materiale (incluso il consolidamento politico nazionale), quanto come recupero rispetto a progressi di un genere diverso, nell'approfondimento della personalità umana, che in Europa pure si erano presentati soprattutto nei due secoli precedenti. Con questi suoi sforzi, il Risorgimento diede un contributo notevole alla modernizzazione, intesa soprattutto nel secondo significato.

2. Come si è detto, la modernizzazione materiale non era molto avanti in Italia all'inizio del XIX secolo; molto più avanti era in Inghilterra, seguita ad una certa distanza dalla Francia e dalla Germania. L'industrializzazione e l'urbanizzazione erano ancora embrionali pure in questi paesi, a quel tempo, rispetto agli standards attuali. Pure, facevano già sentire in vari modi la loro influenza. L'alienazione crescente di tanti esseri umani, il loro senso d'impotenza dato dall'età industriale, furono una delle fonti della rivalutazione delle emozioni compiuta dal movimento romantico. Vi è anche, in tutta Europa, un risveglio delle religioni tradizionali. Accanto al

trauma del cambiamento economico e sociale vi era, a determinare queste tendenze, il fatto che la rivoluzione francese ed il periodo napoleonico (che ne aveva diffuso certe influenze a gran parte dell'Europa continentale), avevano lasciato molto malessere negli animi, non soltanto in Francia. Il "terrore" aveva rivelato gli eccessi cui porta il radicalismo rivoluzionario. Gli anni dell'impero lasciarono ai contemporanei l'impressione penosa di un grande continuo silenzio, per il sentimento dell'inutilità della parola, per la diffidenza nel prossimo, per quella corruzione del costume sociale che fu la maggior colpa imputata a Napoleone dai contemporanei.

Si trattò, nell'insieme, di una reazione contro l'eredità dell'Illuminismo. L'Illuminismo aveva creduto in un futuro più felice per l'umanità, favorito dalla ragione dell'uomo, dal metodo sperimentale e dal rifiuto del principio di autorità e della tradizione. Era stato un movimento fondato su un'analisi ottimistica della natura umana. Aveva riformato la vita sociale e politica, sgombrando quanto restava del medievale feudalesimo e dei medievali privilegi del clero, fuggendo fitte tenebre di superstizioni e di pregiudizio, accendendo un nuovo ardore per il bene e per il vero ed un rinnovato spirito cristiano ed umanitario. Ma, nonostante questi suoi grandi meriti, l'Illuminismo, dopo quelli che venivano considerati gli eccessi della rivoluzione francese e di Napoleone, veniva giudicato ora in modo negativo. Lo si riteneva astratto ed insensibile alle vere esigenze della natura umana. Si condannava il suo distacco dalle emozioni. Si rifiutava la sua opposizione radicale alla religione. Il mondo stava diventando sempre più duro ed una filosofia come quella illuminista che non aveva quasi niente da offrire per lenire la sofferenza o almeno il disagio poteva apparire estranea e inutile. Ma vi fu, tanto nel movimento romantico quanto nella nuova tendenza religiosa, l'inclinazione a spingere l'opposizione all'Illuminismo al di là del giusto.

Nei suoi esponenti più estremisti il romanticismo finì per diventare non una semplice rivalutazione del sentimento e dell'autenticità, ma un'esaltazione dell'irrazionale, del morboso, del patologico, con una disposizione al nazionalismo estremo ed al razzismo che si riscontrano, p. es., in una personalità come quella di Wagner. Anche il nuovo impulso religioso presentava aspetti pericolosi. L'esclusivismo che caratterizzò i neofiti del cattolicesimo e soprattutto del protestantesimo non poteva non comportare diffidenze verso coloro che si pensava non potessero essere capaci dei "giusti" sentimenti religiosi, p. es. verso gli ebrei. Più tardi, queste stesse tendenze che, per motivi opportunistici, sono state studiate molto poco, trovarono sbocco in un nazionalismo che si fondeva con la volontà di potenza. Il nazionalismo, in questo caso, si presentò soltanto come una maschera dell'e-

goismo collettivo e dell'aggressività: interessi nazionali volle dire più tardi, soprattutto nell'ultimo trentennio del secolo, interessi economici nazionali, il diritto allo sfruttamento illimitato dei popoli economicamente arretrati. In questo modo, il sentimento di nazionalità, ch'era nato dalla coscienza dei diritti dell'individualità in contrasto con l'illuminismo cosmopolita, non si collegò ad un più generale sentimento di umanità ma si confuse con l'aggressivo capitalismo della seconda metà del XIX secolo. La modernizzazione materiale ed il romanticismo letterario e religioso trovarono un punto d'incontro nell'imperialismo e nel colonialismo. Dall'evocazione delle virtù e delle conquiste leggendarie, dalla rivalutazione degli elementi arcaici che sono nella natura umana, compiute da un Walter Scott e, più tardi, da un Wagner, si era passati rapidamente alle applicazioni, sfruttando le possibilità offerte dalla nuova tecnica ed organizzazione.

3. Niente, o quasi, di tutto questo si trova nel Risorgimento italiano. È vero che pure il sentimento di nazionalità di Mazzini si oppose prima di tutto all'internazionalismo astratto. Per Mazzini l'individualità dei gruppi umani è un fatto genuino quanto la stessa personalità delle persone singole. Il senso dell'identità di gruppo, preservato e fortificato attraverso i ricordi storici, è la vera essenza della nazionalità. Tuttavia, Mazzini, ben diversamente dai nazionalisti, colonialisti ed imperialisti tentò di dare una base vasta al sentimento di nazionalità; sottolineò i doveri anziché i diritti: e ritornò alla visione e alla pratica di Dante, pur non ripetendo l'errore di Dante che ebbe fede in un imperatore assoluto. Mazzini vide chiaramente che le nazioni del mondo non sono autosufficienti, indipendenti, isolate più di quanto lo siano gli individui. Esse sono i punti focali di energie e di idee che stanno al di fuori dei loro confini nazionali sia nello spazio che nel tempo. Servendo se stesse, le nazioni devono anche servire tutti gli altri gruppi: mentre quando si ritengono autosufficienti, quando si attaccano al mito dell'isolamento, non fanno che provocare disastri. Per Mazzini non vi erano dubbi, dunque, che l'identità di gruppo degli italiani non era quella rappresentata dagli stati regionali ma soltanto quella nazionale. Ma, per lui, il riconoscimento della nazionalità, il rovesciamento dei governanti stranieri, la restaurazione dei confini nazionali, l'unificazione degli stati nazionali non erano che fasi preliminari di una più vasta sintesi culturale e politica verso la quale l'umanità era in movimento: l'unità del genere umano.

Mazzini ebbe dunque il merito di liberare l'idea di nazionalità dall'alone malsano da cui era stata avvolta dalla decadenza dello spirito pub-

blico in Europa, ponendo le basi per una sintesi politica e culturale in cui le nazionalità, intese come le unità naturali dell'umanità, trovassero un accordo all'interno dell'idea stessa di umanità; posizione che, finora, fatti salvi i problemi che pone il consolidamento nazionale ed altre complicazioni che sorgono da svariate questioni di transnazionalità e dall'analisi dell'economia e della politica mondiale quali sistemi, si è rivelata come la sola che sia insieme realistica ed idealistica.

4. Questa posizione, che riassume in sé lo spirito di tutto il migliore Risorgimento, rappresentò un importante contributo alla modernizzazione, intesa non in senso materiale ma come approfondimento della personalità. Come si è accennato, l'Italia al tempo del Risorgimento si trovava nella condizione di dover recuperare non soltanto un ritardo sociale, economico e, in senso stretto, politico, rispetto ai principali stati nazionali europei, ma anche in quella di dover recuperare rispetto a vari progressi che pure in Europa si erano verificati, dalla Riforma protestante al movimento scientifico e tecnico; dall'Illuminismo, di cui si è già detto, allo storicismo; dal liberalismo al socialismo. Insieme con l'Umanesimo e il Rinascimento, in cui l'Italia era stata protagonista, questi movimenti avevano rappresentato il solo modo concreto in cui qualche traccia di cristianesimo aveva continuato ad esistere in Europa nel corso degli ultimi tre secoli. L'Umanesimo e il Rinascimento intesero il valore della poesia e dell'arte, della politica e della vita mondana, rivendicandone la piena umanità contro il soprannaturalismo e l'ascetismo medievali. La Riforma protestante, nonostante varie angustie, ampliò a significato universale le dottrine di San Paolo, slegandole dai particolari riferimenti, dalle speranze e dalle aspettative del suo tempo. Sostanziali avanzamenti del pensiero e della vita furono dovuti pure ai severi fondatori della scienza fisico-matematica della natura, con i ritrovati di mezzi nuovi che suscitavano all'umana civiltà; ed anche agli assertori della religione naturale e del diritto naturale e della tolleranza, anticipazione delle ulteriori concezioni liberali; e agli illuministi della ragione trionfante, cui fecero seguito i pratici rivoluzionari che dalla Francia estesero la loro efficacia in tutta l'Europa e poi i filosofi che procurarono, con lo storicismo, di dar forma critica e speculativa all'idea dello spirito, dal cristianesimo sostituita all'antico oggettivismo. Il liberalismo, infine, aveva cercato di mettere d'accordo con la realtà, almeno entro certi limiti, la ragione illuministica; ed il socialismo aveva tentato di dare espressione alle aspirazioni del popolo esposto ai bruschi cambiamenti dovuti alla modernizzazione materiale e, col Marx, di fondare una scienza sociale corrispondente alla complessità delle trasformazioni da interpretare. Il Risor-

gimento fu anche, per molti aspetti, una ricapitolazione di questi progressi, rispetto ai quali (con l'eccezione, come si è già detto, dell'Umanesimo e del Rinascimento), l'Italia era rimasta piuttosto indietro. Nel corso del Cinquecento e del Seicento la mentalità italiana aveva preso l'assetto che ancora dura, privilegiando le "virtù" della prudenza, dell'individualismo o familismo o comunque particolarismo, dell'esperienza e del formalismo, rispetto al coraggio, allo spirito collettivo, all'innovazione, alla responsabilità e alla semplicità. Perdurava, dal tempo delle signorie, un'idea dell'onore inteso come rango in un certo assetto sociale, non come osservanza di regole etiche interiorizzate. Pensatori come Machiavelli e Guicciardini avevano teorizzato un concetto esclusivamente mondano della vita, che si trovava anche in un poeta come l'Ariosto e nel Galateo del Della Casa o nel Cortegiano del Castiglione. Il barocco, con la religione ridotta a teatralità e la vita stessa intesa come una scenografia più o meno spettacolare, sintetizza un'attitudine profonda del nostro popolo, che trionfò durante gli anni del fascismo ed ha per quindici anni riempito il vuoto lasciato dagli "anni di piombo".

La via seguita dagli uomini e donne protagonisti del Risorgimento consistette nel battere in breccia contro questa vecchia Italia, condensando in pochi anni quanto altrove era avvenuto nei secoli. Ed apportando in questo modo un notevole contributo al patrimonio collettivo europeo, come si è già visto a proposito dell'idea mazziniana di nazionalità che innalzava questo concetto ai valori cristiani proprio quando esso stava degenerando nel resto d'Europa; lasciavano un'eredità che non solo ha avuto grande peso per i movimenti di indipendenza del Terzo mondo (basti pensare alla sua influenza su Sun Yat-Sen in Cina o su Gandhi in India) ma che costituisce ancora oggi –non è inutile ripeterlo– uno dei pochissimi riferimenti ancora validi da cui ripartire. Più circoscritto, ma non per questo meno rilevante il contributo di altri protagonisti del Risorgimento, da quello di Maria Drago, la madre di Mazzini, che gli inculcò una religiosità giansenistica ed una inflessibilità che furono le principali risorse del grande rivoluzionario; a quello di Cavour, che non vi è il modo di approfondire ora, che portò il rinnovamento soprattutto in campo economico e politico; egli fu un grande innovatore nel campo dell'agronomia, delle attività finanziarie e delle infrastrutture così come nell'azione politica, dove riuscì a conciliare duttilità e tempestività con un senso sicuro dei grandi obiettivi. Non meno importante fu Garibaldi che riuscì a smentire la reputazione di inettitudine militare degli italiani, alimentata da secoli di passività e di sconfitte, e galvanizzò psicologicamente molti giovani con la sua iniziativa e il suo coraggio. Gioberti rappresentò il recupero in campo filosofico. Egli riuscì

a rinnovare la tradizione cattolica così importante in un paese come l'Italia, che vantava una diretta continuità con la prima fondazione del cristianesimo organizzato, innestandovi le nuove idee dell'idealismo tedesco (Fichte, Schelling, Hegel) che, come già si è detto, cercarono di dare forma critica e speculativa all'idea cristiana di spirito. Il suo progetto di una federazione guidata dal Papa fallì ma esso servì ad abituare i cattolici all'idea dell'unificazione. Cattaneo significò, dal canto suo, lo sforzo di introdurre una cultura eclettica che sintetizzasse il meglio delle coeve esperienze europee tanto in campo tecnico-scientifico (non esclusa la sociologia) quanto in quello dell'invenzione politico-istituzionale. Questi esempi consentono di cogliere, in sintesi, in cosa consistette la ricapitolazione storica compiuta durante il Risorgimento.

5. *Il periodo napoleonico aveva lasciato in Italia un'eredità di esperienze repubblicane, che esercitarono una notevole influenza durante la Restaurazione. Accanto a queste bisogna considerare, alle origini del Risorgimento, degli avvenimenti che si verificavano all'estero, fra i quali emozioni particolarmente vive –come testimonia il mazziniano Giovanni Ruffini nel romanzo Lorenzo Benoni– suscitò il moto d'indipendenza dei greci contro l'impero ottomano il quale, del resto, mobilitò i romantici anche di altre parti d'Europa (basti pensare a Byron).*

Una delle principali repubbliche nate sulla scia delle armate francesi era stata la repubblica partenopea del 1799. In seguito alla sua caduta, dovuta alla reazione di bande armate rurali alzate dal clero e dal regime spodestato (un equivalente al nord di questa reazione, dovuta agli stessi motivi, furono le Pasque veronesi), molti dei migliori fra i repubblicani si sparpagliarono in tutta l'Italia del nord suscitando sentimenti di rivolta contro i vecchi regimi, una nuova sensibilità per la storia e un costume politico e umano rigoroso e fattivo. Fu, p. es., l'influenza di Vincenzo Cuoco, uno dei migliori fra questi esiliati, ad avviare il greco-veneziano Ugo Foscolo ad essere uno dei principali animatori del corso politico e culturale che trovò sbocco nel Risorgimento. Un'altra eredità del periodo napoleonico era la carboneria, nata sempre nel Regno di Napoli ad opera di ufficiali ex murattiani. I carbonari ebbero il merito di avviare in concreto il moto risorgimentale italiano e di cercare di rendere più vasti gli ideali internazionali di libertà secondo il modello della Francia rivoluzionaria.

La Giovane Italia si può considerare invece sorta da un rinnovamento e superamento della carboneria, dovuto tanto all'entusiasmo ridestato dai moti greci quanto all'insoddisfazione per i metodi cospirativi (misteriosi e poco concludenti) della carboneria; e, inoltre, all'insoddisfazione per la

sua ispirazione ancora, per tanti aspetti, settecentesca. I carbonari avevano finito così per diventare gli agenti del nuovo nazionalismo francese invece che apostoli di umanità.

Come già si è accennato, la rivoluzione francese e il periodo napoleonico avevano dato luogo a molteplici conseguenze nei più vari campi; alcune di queste conseguenze si potevano considerare sviluppi di quegli avvenimenti, come il socialismo e la formazione dello stato interventista moderno; altre si potevano invece considerare reazioni, come il risveglio del sentimento religioso oppure la passione per il passato. Il Risorgimento italiano, specie il mazziniano, si trova quasi sullo spartiacque di queste due tendenze. Viene accolta dal Mazzini o dal Pisacane la democrazia (ma dal Cavour la sola idea di libertà), mentre si rifiuta il materialismo cui si accompagnava spesso fra i socialisti. Viene riconosciuta l'importanza del sentimento religioso cristiano; ma lo si interpreta liberamente e senza alcuna considerazione per il papato, oggetto invece di grande devozione, spesso opportunistica, fra i reazionari. Vi è una grande attenzione per le esigenze popolari (soprattutto nel Mazzini), ancora come nel caso dei socialisti, ma non si parla soltanto di diritti dell'uomo bensì anche di doveri. L'interesse per il passato è vivissimo come nei reazionari, ma non per divinizzarlo; piuttosto, per così dire, per ricapitolarlo, trasformandolo nella molla compressa il cui scatto determini all'azione e porti così il progresso, concetto fondamentale per il Mazzini, per il Cavour e per vari altri protagonisti del Risorgimento.

Si è visto come Mazzini, Cavour, Garibaldi, Gioberti e Cattaneo guidarono il movimento nel trentennio 1830-1860, portando a maturazione idee e programmi dovuti, come pure si è visto, ai napoletani esuli del '99. Nei primi decenni dell'unificazione vi furono sviluppi che possono essere considerati prosecuzione del Risorgimento. Il De Sanctis reagisce contro la flaccida letteratura del tardo romanticismo e, nello stesso periodo, riorganizza l'università napoletana facendone una delle prime d'Europa. Bertrando Spaventa, sempre a Napoli, spazza via quelli che erano ormai i vaniloqui dei giobertiani sul primato italico, e sprona al lavoro concreto e a prendere contatto con la filosofia europea. Silvio Spaventa, fratello di Bertrando, elabora un concetto della legalità nello Stato che coglieva uno dei punti dolenti della nuova formazione politica, da allora fino ad oggi. In campo letterario, scrittori come Matilde Serao, De Marchi, Rovani, Bracco, Fogazzaro, ma soprattutto Di Giacomo, Verga, D'Annunzio, Pirandello assicurano la continuità della grande letteratura italiana, mentre pensatori e storici come Croce, Martinetti, Gramsci, Salvemini, Gobetti, De Ruggiero, Omodeo, Russo assicurano la persistenza di questo risveglio. Dopo la

seconda guerra mondiale ad esso si sono collegate personalità come Panunzio, Amendola, La Malfa, Elena Croce, De Caprariis, Giordano, Rossellina Balbi, Compagna e Fagnola, che hanno portato in campo politico, culturale ed educativo questa tradizione.

6. *Questo, in sintesi, è il bilancio del Risorgimento. Giudichi, chi è in grado di farlo, se si tratta di un bilancio negativo. Come si è appena detto, un'eredità risorgimentale era ancora attiva nell'Italia repubblicana. Essa si è espressa anche nella liberalizzazione einaudiana degli scambi, negli aspetti migliori della politica di De Gasperi, nelle iniziative di Ezio Vanoni, nelle idee e nei programmi di Saraceno e Rossi Doria, nella storiografia di Rosario Romeo, nella politica europeista di La Malfa e Spinelli, perfino nella politica bancaria di Mattioli e Tino, cui si deve una parte notevole dell'industrializzazione del Nord d'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta. Questa eredità è stata costantemente minacciata da forze ora retrive ora pseudorivoluzionarie lungo tutto il corso della storia repubblicana, fino all'attuale crisi dell'unità nazionale.*

Le leghe sono forze che avrebbero dovuto essere denunciate come anti-costituzionali fin dal loro primo insorgere (p. es. in base agli artt. 2, 5, 12, 53, 54 della Costituzione), invece di essere lasciate crescere a un punto tale da minacciare ora esse molto seriamente la Costituzione. Sono tendenze retrive antirisorgimentali emerse dalla crisi degli anni Settanta. Già la polemica antirisorgimentale (comunista ma anche, in parte, cattolica) aveva preparato il terreno dagli anni del dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta. Poi, certi filoni della "contestazione" avevano dato un nuovo impulso alla rivalutazione acritica delle "culture" locali: il filone del "paese perduto" e delle "lingue tagliate". Comparivano libri che denunciavano con la veemenza propria di quegli anni lo "scempio" di "preziose" tradizioni popolari, che già allora più non esistevano o, meglio, erano state incorporate nei costumi della società dei consumi e delle comunicazioni di massa.

Come si è detto, modernizzazione materiale e modernizzazione mentale non coincidono. Così nelle regioni più ricche d'Italia ha attecchito un primitivismo politico che coniuga la telematica con la "vera storia" (ovviamente a fumetti) della Lega Lombarda e di Alberto da Giussano, più o meno come il nazionalsocialismo coniugava la più avanzata tecnologia militare con la riscoperta dei miti nibelungici e con il culto pagano di Wotan.

Come si è arrivati a questo trionfo dell'antirisorgimento? Il vuoto lasciato dagli "anni di piombo" era stato occupato da politici, faccendieri e

imprenditori che pensavano a tessere i loro affari e le loro reti, mentre lo Stato democratico era in pericolo ed almeno qualcuno perdeva o metteva a rischio la vita nello sforzo di salvarlo. I craxiani non furono certo i soli – come le inchieste giudiziarie stanno cominciando a rivelare –, a darsi da fare per trarre vantaggio da una tragedia nazionale. Ottennero però la particolare gratitudine dei tanti che, dopo tanta via tragique (sofferta per lo più da altri), non sognavano che un pieno ristabilimento della via triviale, secondo la tradizione dell'Italia pre-risorgimentale. Essi avevano soddisfatto il bisogno di certezze elementari, seguito alla lunga stagione del furore ideologico, mediante il ricorso ad archetipi italiani, soprattutto regionali – incluso quello dell'“uomo forte”. Era stata, questa, la stagione del nuovo Concordato con la Chiesa cattolica, del decisionismo, dell'economia in ascesa e dell'inflazione in discesa, delle donne vestite da Armani, dei facili guadagni in borsa, del “Made in Italy” e dell'orgoglio nazionale ritrovato. È avvenuto, così, che i problemi fossero accantonati, quasi per non turbare la ritrovata felicità collettiva: da quelli immediati, come le questioni delle politiche per il Mezzogiorno, della spesa pubblica, dell'organizzazione decentrata dello Stato, delle modalità di partecipazione alla Comunità europea, delle crescenti interdipendenze mondiali; a quelli a più lunga scadenza, esplosi durante la “contestazione”, come il femminismo, il generation gap, il multiculturalismo, la participatory democracy.

Il fatto che la magistratura, invece di intervenire man mano che le singole irregolarità venivano commesse, com'era suo dovere, abbia concentrato le sue inchieste nel tempo – quasi che solo così potesse trovare il coraggio di intraprenderle – ha provocato un vuoto che sembra ancora più grave di quello degli “anni di piombo”. Sta avvenendo non un risanamento, ma la pressoché totale delegittimazione del sistema dei partiti, di cui per ora stanno beneficiando soprattutto le “leghe”.

Una lacuna cruciale, rispetto all'attuale crisi, è stata quella riguardante le politiche per il Mezzogiorno. Queste stavano dando risultati notevoli (com'è documentato dallo studio di Maria Girotto in questo fascicolo), quando vennero travolte dalle trasformazioni politiche, ideologiche e sociali degli anni Settanta. Il loro declino, conseguente a questo urto, è stata una delle cause principali della diffusione del crimine organizzato al Sud. Un'altra causa di questa diffusione è stata il vuoto di valori provocato da certi aspetti deteriori della “contestazione”. L'assalto contro lo Stato e il rifiuto della morale trovarono facilmente un'eco negli ambienti della malavita, anche meridionale, specie quando la rivalutazione delle “culture” locali perse ogni cautela critica a causa delle spinte populiste e classiste. Il deterioramento del Mezzogiorno è diventato l'occasione – spesso il prete-

Difesa del Risorgimento

*sto – della nuova demagogia, senza alcun equilibrio nei giudizi né serietà
nella ricerca delle responsabilità. È così che l'antirisorgimento è dilagato.*

*“ O, se tu sai, più astuto
i cupi sentier trova,
colà dove nel muto
aere il destin de' popoli si cova;*

*E fingendo nova esca
al pubblico guadagno,
l'onda sommovi, e pesca
insidioso nel turbato stagno.”*

(G. Parini, La caduta)